

Indice

- 9 Editoriale.
Dal Culto dei Martiri al Codex Buranus passando per il *Dies iræ*
Giovanni Conti
- 13 Sull'attribuzione, la datazione e il significato del *Dies iræ*
Luca Badini Confalonieri
- 35 Il culto dei Santi Martiri torinesi Solutore, Avventore e Ottavio: storia e repertori
Luca Ronzitti
- 125 Fra Asturie e Tirolo: nuove prospettive su *Veris dulcis in tempore*
Matteo Roccheggiani
- 153 Notitiae

Giovanni Conti

Editoriale

Dal Culto dei Martiri al Codex Buranus passando per il Dies iræ

Un numero particolarmente accattivante è quello che chi sta leggendo queste righe ha tra le mani. Vox Antiqua giunge al suo diciannovesimo numero ospitando tre contributi estremamente lontani l'uno dall'altro in quanto alla tematica, eppure sottilmente collegati dal comune interesse per l'espressione musicale che caratterizzò il Medioevo europeo, sia esso sacro sia esso profano.

Al centro di questo numero sta la preziosa ricerca di **Luca Ronzitti**, musicista poliedrico e valente gregorianista torinese, la cui scelta di dedicare un intero lavoro ad un culto locale a lui geograficamente affine ha assunto un respiro decisamente più ampio di quanto ci si potesse attendere. Si tratta dell'esame del repertorio dell'Ufficio e della Messa dei Santi Martiri di epoca romana Solutore, Avventore e Ottavio, di cui si traccia la storia del formulario stesso, valorizzando importanti testimoni liturgico-codicologici, alcuni già oggetto di studio da parte dei musicologi, altri invece meno approfonditi.

Una notevole quantità di eventi vari e multiformi sono intervenuti nel modificare la forma dell'Ufficio e della Messa propri dei tre Santi Martiri, ora inducendone uno sviluppo, ora sintetizzandone e riducendone il corso. Le vicende storico-politiche, sia in ambito religioso sia in ambito civile – ci dice Ronzitti – hanno plasmato il percorso evolutivo articolandolo in tre momenti.

Un primo momento, testimoniato nel palinsesto del manoscritto Grec. 2631 conservato presso la Bibliothèque Nationale de France a Parigi,

restituisce l'immagine di un repertorio ancora in evoluzione per quanto riguarda il *proprium Missae*. Un secondo momento, coincidente con la parentesi benedettina del culto, mostra il processo di rielaborazione del repertorio nell'ambito del più ampio ed articolato *cursus* monastico. Tappa finale del lavoro di Ronzitti è la consegna delle reliquie dei Martiri alla Compagnia di Gesù che segna l'ultima trasformazione del formulario.

Con lo studio della storia e del repertorio di questi Santi, Ronzitti ha restituito le vicende di un formulario originale, elaborato e complesso, ma segnato positivamente dalla continuità della devozione verso i Santi Martiri, il che ha consentito di far giungere fino ai nostri giorni questo repertorio.

L'edizione della parte musicale del formulario dei Santi Martiri Torinesi ha permesso a Ronzitti di portare alla luce un repertorio ancora inedito, piuttosto tardivo nella sua ultima redazione, ma che affonda le radici nel "periodo d'oro" del canto liturgico.

L'analisi del repertorio è accompagnata da una preventiva e avvincente introduzione che approfondisce anche alcuni aspetti legati alle vicissitudini terrene dei martiri, come la leggenda le ha tramandate.

Luca Badini Confalonieri, professore ordinario di Letteratura Italiana all'Università di Torino, è l'autorevole firma del contributo che si occupa di una *vexata quaestio* e che, nel titolo, appare subito chiaramente: *Sull'attribuzione, la datazione e il significato del Dies irae*.

Badini Confalonieri ha insegnato a lungo in Francia, come Maître de conférences all'Université de Clermont-Ferrand e come Professeur des Universités, prima a Strasburgo poi a Chambéry. I suoi interessi di critico, filologo e storico delle idee l'hanno portato a studiare autori, testi e problemi della letteratura e della cultura italiana dal Duecento al Novecento. Da qui la sua attenzione alla celeberrima Sequenza dei Defunti "L'uomo misero al cospetto di un Dio giudice implacabile" come ancora oggi viene scolasticamente presentata in Italia. Il testo però insiste con forza sulla misericordia divina, e il "*rex tremendae maiestatis*" viene riletto come "*fons pietatis*". Per Badini Confalonieri non è un caso che Simone Weil meditasse ripetutamente, nei suoi *Cahiers* sul "*Quaerens me sedisti lassus*", un verso del *Dies irae* che celebra proprio la sollecitudine della misericordia divina. Gli approfondimenti teologici cui questo testo dà occasione sono molteplici e l'autore dello studio invita a intenderlo esattamente, facendo luce anche sulla *vexata quaestio* filologica

della paternità, stranamente anch'essa rimasta il più sovente non chiarita, con l'indicazione del ritrovamento di un codice benedettino della fine del XII secolo e, al contempo, la contraddittoria ma persistente e non convincente attribuzione a Tommaso da Celano. Lo studio esamina l'apporto che al momento esegetico fornisce lo studio della musica, che Dom Mocquereau ricollegava suggestivamente a un'Antifona dell'Ufficiatura pasquale.

Chiude il presente numero un innovativo approccio al celeberrimo *Codex Buranus*, focalizzando l'attenzione su *Veris dulcis in tempore*, canzone latina copiata ben due volte nel suddetto manoscritto e trasmessa anche da un codice custodito all'Escorial.

A parte le numerose edizioni, la critica si è occupata poco di questa canzone che è persa per troppo tempo come un prodotto minore della lirica d'amore. È sembrato dunque cosa giusta a **Matteo Roccheggiani**, docente all'Università Statale di Milano, approcciarsi allo studio di questa canzone che, descrivendo una scena primaverile, narra di due giovani donne che contemplano la natura in fiore e l'espressione del desiderio amoroso. Grazie alla lettura più rigorosa condotta da Roccheggiani, una lirica poco considerata ha rivelato aspetti inediti finora trascurati. Benché molti studiosi abbiano avanzato un'origine iberica, l'ipotesi non è stata accolta da altri specialisti. L'analisi dei significati del testo e una migliore ricostruzione della musica ha permesso di confermare la provenienza spagnola, benché il rapporto con la lirica coeva di quest'area rimanga ancora molto incerto.

Come detto, *Veris dulcis* è attestata nel *Codex Buranus*, ben due volte all'interno della sezione dei *Carmina amatoria*. Il motivo della duplicazione del brano e della presenza di una notazione soltanto nella sua seconda occorrenza è da ascrivere al processo costitutivo del testimone. Roccheggiani la spiega ampiamente come aggiunta in un secondo momento, nel quale quasi tutti i brani furono trasmessi con la musica, al contrario dei precedenti.

Diversa la situazione del testimone spagnolo, un codice redatto a Barcellona nell'XI secolo, dove la canzone compare trascritta da una mano di metà XIII con notazione diastematica e, per l'intera quarta strofa, differisce significativamente dalla lezione del *Codex Buranus*.

Giovanni Conti
Direttore di Vox Antiqua